

14. Da Asso a Valmadrera

26 giugno 2010 - Durata ore 6,50

Santuari visitati:

Valmadrera - Santuario della Madonna del Latte (o di San Martino)

Ho aspettato anche troppo per questa tappa. E' da aprile che sono arrivato ad Asso e ho capito subito che questa sarebbe stata la tappa centrale del cammino, il giro di boa. Il percorso sale ai mille metri della Colma, una specie di Cima Coppi del cammino, quasi per superare una soglia, e scende dall'altra parte. Giù in basso sull'altro versante si apre la spianata dei laghetti della Brianza. Qui le tappe del cammino si distenderanno in giri impigriti, allungando la strada di parecchio per non lasciare indietro nemmeno un paese. Un percorso da marcia non competitiva della domenica, più che una via di pellegrinaggio. In mezzo c'è questa tappa spartiacque, forse la più impegnativa, di fatto una escursione in montagna col suo dislivello sui seicento metri. Ho preferito aspettare la bella stagione, e che



passassero tutte queste settimane di tempo gramo. Così però sono finito a ridosso della stagione calda. La montagna dalla parte di Canzo la conosco bene, la parte di Valmadrera parecchio di meno. So però che i sentieri dei Corni sono ripidi e faticosi. Per questo avevo qualche timore a proporre a Maria di venire assieme. Lei invece si è proposta con energia e questo è bastato a convincermi. In casa stiamo già parlando di vacanze, Maria vuole fare un pezzo della Francigena e allora tutto va bene per farci un po' la gamba. Anche un paio di sue amiche stanno pensando di venire con noi fino a Roma, ma non è questa tappa del cammino la



più adatta per cominciare a camminare assieme. Così oggi andiamo solo noi due. Asso è il punto del cammino più lontano da casa nostra. In linea d'aria saranno una quarantina di chilometri, per arrivarci con i mezzi pubblici ne faremo il doppio. Alle sei e mezza siamo già sul treno per Milano, nello scompartimento le facce sono ancora pesanti di sonno, dovremmo essere gli unici italiani nel vagone. Il treno da Cadorna si ferma dappertutto, un'ora e un quarto per fare cinquanta chilometri, arriviamo ad Asso alle nove. A Milano in stazione c'era altra gente con zaino e scarponi. Ci mettiamo in cammino col sole ormai alto che fa già caldo. Arriviamo a

Canzo dallo stradone pieno di macchine e di ciclisti pimpanti che vanno verso il Ghisallo. Il centro del paese è carino, col suo bel chiesone barocco e le stradine strette e colorate. Bella anche la chiesa di San Francesco, oltre il ponte sul Ravella, troppe auto però, che assediano il paese e lo soffocano. La strada sale alle fonti tra antiche ville nel fresco del primo bosco. In

certi punti il profumo intenso delle siepi di gelsomino quasi stordisce. Dove termina l'asfalto è fermo un gruppo di ragazzi che erano con noi sul treno, forse un oratorio, stanno giocando a una caccia al tesoro. Energia in esubero e chiasso qualche decibel di troppo sopra il conveniente. Una freccia gialla ci suggerisce di salire per la carrabile, la stradina acciottolata sale con belle curve a tornante. Agli slarghi del bosco si scorge la valle di sotto coi paesi sempre più in basso. Altre persone stanno salendo davanti a noi, oggi almeno non saremo soli.

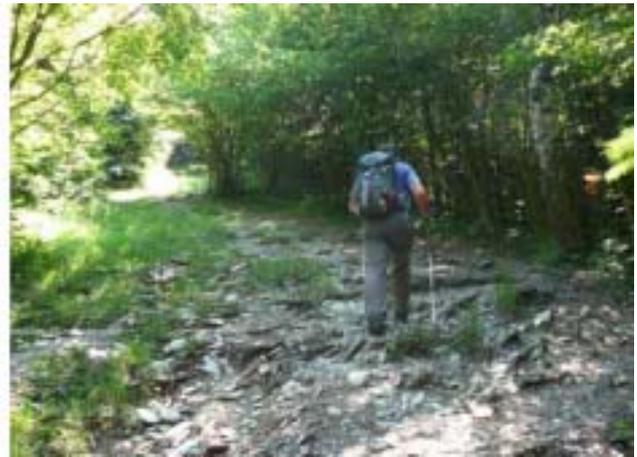


Quando il bosco si spalanca in una radura luminosa i Corni ormai incombono sopra la nostra testa. Vicino al casone della prim'alpe alcuni escursionisti sono fermi alla fontana di pietra. Una porticina introduce in un cortiletto nascosto, al riparo di questo quadrilatero di pietra solido come una fortezza. Tutto è stato rimesso a nuovo con sapienza, oggi qui c'è un centro di educazione ambientale e un piccolo museo. Nel cortile luminoso a lastroni di pietra delle



persone sono riunite attorno ai tavoloni di legno. C'è un'aria rilassata fuori dal tempo, ogni cosa qui dentro trasmette un senso di protezione e di serenità. Un luogo ideale per una sosta, da qui si viene via con una certa fatica. La stradina prosegue quasi in piano, supera la cappelletta di San Gerolamo e presto raggiunge i ruderi della second'alpe. Un'altra cappellina con un bassorilievo di marmo ricorda San Miro, un eremita che ha vissuto su questi monti. A fianco zampilla una fonte gelata all'ombra di untiglio monumentale, carico di anni. Arriviamo presto alla terz'alpe, appena svoltata l'ultima

curva della stradina. Sono da poco passate le dieci e mezza, siamo ormai a ottocento metri, ci siamo alzati di quattrocento. E' sempre bello arrivare qua. Di solito salgo dal sentiero del torrente e la casa appare all'ultimo momento sopra la testa, in cima all'ultimo strappo ripidissimo. E' un grande edificio squadrato con i muri massicci rinforzati a scarpa. Dietro si stendono i prati dell'alpeggio e la vista si allarga sui Corni e sulle altre montagne attorno fino al brutto ripetitore sul monte Rai. Anche queste mura robuste nascondono dentro un cortiletto segreto, con tanti tavoli già apparecchiati per il mezzogiorno sotto un pergolato folto di vite che riparerà tutti dal sole. Adesso c'è solo un uomo con un bambino nel passeggino. Attorno alla casa sono ferme altre persone, qualche ragazza è stesa a prendere il sole. E' forte la tentazione di fermarci qui anche noi, invece dobbiamo continuare e il primo tratto dietro il rifugio è bene in piedi. In cima alla radura il sentiero che sale alla Colma si fa meno ripido, almeno fino a quando fiancheggia i prati dell'alpeggio. Il percorso si snoda su un fondo di

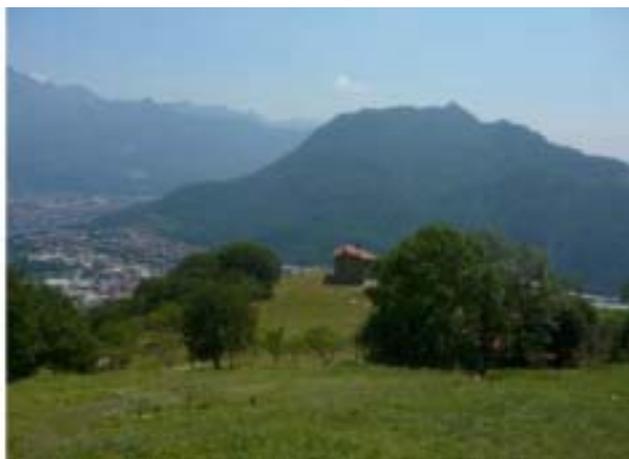


rocce rossastre, il tempo fresco facilita la salita. L'ultimo tratto ritorna a farsi duro, ma alla fine sbuchiamo in piano alla Colma, dove si incrociano un sacco di sentieri, un groviglio di paline e tante frecce colorate dappertutto. Su una pianta c'è anche la freccia gialla del nostro cammino, ci indica un sentiero in discesa sull'altro versante. Nel prato un tavolo con due panchine ci tenta a una sosta. Sul tavolo qualcuno ha scalfito una scritta contro la Lega, uno deluso e anche un po' incazzato. Cominciamo a scendere dall'altra parte in un bosco stupendo di faggi, con la luce che penetra a fatica e nessun rumore che rompe il silenzio. Arriviamo presto all'acqua del Fò, fermarsi a bere è partecipare a un rito comune a tutti quelli che passano da qui. L'acqua è rara su questo versante della montagna, una fontana qui in alto nel bosco è una sorpresa incredibile. Una tazza di alluminio è fissata al muro da una catenella, la cosa ha una vena di comico. Sopra la fonte troneggia un faggio imponente, tutto il versante che scende ripido è un bosco magnifico di eleganti colonne di argento. Qua sotto nel bosco i



nostri passi non producono nessun rumore. Vicino alla fontana una palina indica la direzione per San Tommaso. Il sentiero scende veloce a tornantini stretti nella faggeta, poco visibile sul

fondo di terra scura, ogni tanto troviamo le frecce gialle ed altri segni colorati. Sono utili, soprattutto quando dobbiamo attraversare dei valloncelli rocciosi e la traccia battuta sparisce per un po'. Scendiamo con buona lena nel grande bosco di faggi, il sentiero di terra scura ogni tanto lascia il posto a qualche passaggio stretto su delle roccette. Incontriamo ogni tanto una casota, gli antichi ripari di pietra per animali e cristiani, rimessi a posto in questi ultimi tempi. Siamo ancora sopra San Tommaso nel bosco che intanto dirada e si fa più luminoso, quando ci arriva il suono delle campane di mezzogiorno di una qualche chiesa giù in basso. Nell'ultimo tratto il sentiero si fa meno amichevole, più che scendere a San Tommaso gli precipita addosso. Il fondo di terra e ghiaietto lo rende un po' insicuro, ma alla fine a San Tommaso ci arriviamo. Si sbuca di colpo sui prati più alti e la vista si apre stupita sul pratone in basso davanti alla chiesa. Il panorama esplose di colpo e giustifica la tensione della discesa. Sotto di noi ci sono gli edifici di San Tommaso, con il grande prato e la chiesina in fondo.



Più in basso nella piana scorre la vita, dai palazzoni di Lecco, con le auto sui ponti, fino al lago di Oggiono. E dietro a tutto una quinta maestosa di monti, con la Grignetta e il Resegone da una parte, Il Barro e il San Genesio dall'altra. Un panorama da cartolina, che godiamo con calma sdraiati sul prato, liberi dagli zaini e finalmente rilassati. C'è in giro parecchia gente, la maggior parte è impegnata alle tavolate dell'agriturismo, oppure stesa al sole nei prati attorno. Anche per noi è il tempo della sosta, dagli zaini saltano fuori i panini e in un attimo non rimane più niente. E' la rivincita dell'impigrimento, siamo stesi sotto un sole che assopisce, fa un bel caldo e qui in basso l'aria si è fatta afosa. La chiesina è chiusa, sul prato di fianco una grande croce si staglia nitida contro lo sfondo delle montagne. All'una e mezza ci rimettiamo in cammino. Dobbiamo scendere verso San Martino e non so da dove parte il sentiero. So che c'è il sentiero delle vasche, ma che è impegnativo. La descrizione della guida e la cartina sono confuse. Mi viene in aiuto un uomo che sta rivoltando il fieno. Mi descrive il



percorso che si inoltra nella valle dietro San Tommaso, guarda in fondo un torrente e poi ritorna indietro dall'altro versante. Mi dice che ci vuole un'ora, speravo di meno.



Scopro anche un segno del cammino, una freccia gialla microscopica su un muretto che non era facile vedere. Il sentiero è uno stradino coi segni del passaggio di mezzi agricoli che risale la valle nel bosco. All'altezza del guado da un enorme masso hanno tagliato grossi blocchi di pietra squadri. E' uno dei tanti massi erratici che stiamo trovando sparsi sul pendio che danno il nome a questo sentiero. Di là dal guado lo stradino si riduce a un sentiero che torna indietro verso lo sbocco della valle. Una staccionata lo blocca di colpo, a destra una freccia segnala la direzione per San Martino e

San Pietro, è il sentiero Luisin. La traccia si inerpica per un po' e si fa accidentata, in certi punti si restringe e taglia nell'erba il pendio ripido che precipita verso il torrente. Incrociamo un ragazzo con un vecchio cane ansimante che sta salendo in direzione opposta alla nostra. E' sempre bello incontrare qualcuno in montagna, lo si saluta sempre con una solidarietà speciale. Il sentiero si attarda a pettinare tutti i vallicelli che incontra e alla fine si dirige diritto verso lo sbocco della valle. Il panorama ritorna a farsi aperto, dall'altra parte del solco della valle ci accorgiamo di essere ancora all'altezza di San Tommaso. Il sentiero infine precipita di colpo e si avvicina veloce ai tetti di Valmadrera, grandi e sgraziati capannoni ci vengono incontro sotto i nostri piedi. Finalmente intravediamo in basso i cipressi del viale che sale a San Martino e poco dopo appare anche il campanile del santuario. Sul tetto una grande statua della Madonna guarda la valle ai suoi piedi e sembra proteggerla con le sue braccia aperte. Alle tre mettiamo piede sulla scalinata di pietra e sassi che porta al viale d'accesso al santuario. Ancora un'ultima salita lungo il viale assolato con attorno le belle cappelle affrescate e poi sullo scalone che sale al piazzale. Alle pareti dell'atrio coperto della chiesa sono appesi tantissimi ex-voto, quadretti semplici e ingenui, una testimonianza della fiducia di tante generazioni nella protezione di Maria e della loro riconoscenza.



Oltre l'atrio la chiesina ci accoglie nella sua penombra fresca e rassicurante. La fatica mi passa di colpo, per oggi abbiamo terminato e adesso posso godermi il piacere della meta raggiunta. Molliamo gli zaini e ci facciamo cadere pesanti sulle panche. Dura così per qualche minuto, con la mente che vaga incapace di concentrarsi su un pensiero specifico. Riemergo adagio da questo stato di confusione piacevole, si apre lo spazio di un pensiero di ringraziamento. C'è silenzio nella chiesina, tutto aiuta la concentrazione e l'introspezione. Gli affreschi sulle pareti e nelle cappelline laterali mi parlano di austerità e di rigore. Ci resta da mettere il timbro sulle credenziali, lo trovo su un tavolino proprio davanti all'ingresso. E' un piccolo rito ormai, un piccolo piacere che si rinnova tutte le volte. E ogni volta guardo quanti me ne restano da mettere, sono sempre di meno.



**Nel piazzale di ghiaietto bianco il sole è accecante, è piacevole attardarsi alla fontana sul prato. Giriamo definitivamente le spalle al santuario e scendiamo sul lungo viale alberato con le cappelle fino al paese. Un cinesino gentile dentro un bar ci dà tutte le indicazioni per il bus per Lecco. Davanti al cimitero dobbiamo aspettare mezz'ora. Sono passate le quattro, in stazione il treno per Arcore è già sul binario, caldo come un forno del pane. Siamo troppo stanchi per avere pensieri cattivi, stanchi e soddisfatti.
Grazie Dio**